



L'ANTIDOGMATISMO MODERATO DI JOHN LOCKE: EMPIRISMO E LIBERALISMO

1) Nel *Saggio sull'intelletto umano* John Locke (1632-1704) cerca di **sintetizzare** le **istanze** del razionalismo di **Cartesio** con quelle **empiriste** di **Bacone** e **Galilei**, persuaso che per quanto la **ragione** costituisca l'**unico mezzo** per ottenere una **conoscenza valida**, essa **non** possa in alcun caso **prescindere** dall'**esperienza**, **né** essere considerata "*una tecnica unica ed infallibile, fondata su poche regole o principi, che non si possono revocare in dubbio e dai quali è possibile dedurre tutte le verità, senza bisogno di ulteriori controlli o esami*"¹.

2) Indicando, come Cartesio, gli **oggetti** del **pensiero** col termine "**idee**"², **Locke** se ne differenzia affermando che **non** ne esistono di **innate**³, anzitutto perché non ne sono riscontrabili di universali, sia tra le diverse culture che tra i diversi individui, e quindi perché il soggetto **non** ne può **possedere senza saperlo**⁴.

3) All'inizio, dunque, la **mente** è un "*foglio bianco*"⁵, ed è solo l'**esperienza** a renderle possibili i **due tipi** fondamentali di **idee**:

a) **semplici**, cioè **chiare e distinte, irriducibili, non scomponibili né creabili**⁶, inerendo

- la **sensazione**, ossia **caratteristiche** degli **oggetti esterni**

- **primarie** (**misurabili e valide per tutti**: solidità, estensione, forma, movimento, quiete, numero);
- o
- **secondarie** (**prodotte dall'azione** degli **oggetti** sugli **organi di senso**: sapori, colori, odori, suoni)⁷.

¹ Abbagnano, introduzione a Locke, *Saggio sull'intelletto umano* (1971).

² "*L'uso di questo termine significa, per Locke come per Cartesio, che l'oggetto esterno non è immediatamente presente allo spirito, cioè non gli è presente nella sua realtà o (come Husserl direbbe) in carne ed ossa o in persona, ma attraverso la mediazione di una entità mentale che, anche se è prodotta dall'oggetto reale, ha sempre con esso un rapporto problematico*" (Abbagnano, op. cit.).

³ "*Gli uomini ritengono innate o naturali quelle credenze che hanno ricevuto dalla prima educazione, avendole assimilate senza consapevolezza alcuna di come esse siano penetrate via via nel loro animo*" (*L'Universale. La Grande Enciclopedia Tematica Garzanti, Filosofia vol. II*).

⁴ "*Per l'idea, esistere significa essere pensata*" (Abbagnano-Fornero, *la filosofia*).

⁵ Locke, *Saggio sull'intelletto umano*, libro II, cap. I, sez. 2. Espressione spesso resa in latino, come "tabula rasa": "*nell'antica Roma, una tavoletta di cera cancellata in modo da poter essere usata per riscrivervi sopra*" (Wikipedia, [Tabula rasa](#)).

⁶ "*Neppure l'ingegno più esaltato o l'intelletto più vasto hanno il potere, per vivace e vario che sia il loro pensiero, di inventare o foggare una sola idea semplice nuova nello spirito [...]. Il dominio dell'uomo su questo piccolo mondo del suo intelletto è pressoché lo stesso di quello che ha nel gran mondo delle cose visibili, dove il suo potere, anche se esercitato con arte e abilità, non riesce a fare altro che a comporre e dividere i materiali che sono a disposizione, ma non può far nulla per fabbricare la minima particella di materia nuova o per distruggere un atomo di quella che già esiste. Chiunque vorrà accingersi a foggare nel suo intelletto un'idea semplice non ricevuta mediante i sensi da oggetti esterni o dalla riflessione sulle operazioni del suo spirito, risconterà in sé la medesima incapacità. Vorrei che qualcuno cercasse d'immaginare un gusto che non abbia mai colpito il suo palato, o di farsi l'idea di un profumo che non abbia mai odorato; quando lo potrà fare, sarò pronto a concludere che un cieco può avere le idee dei colori e un sordo nozioni distinte dei suoni*" (Locke, *Saggio sull'intelletto umano*, libro II, cap. II, sez. 2).



- la **riflessione**, ossia **atti mentali** (volere, credere, dubitare, amare, odiare, etc.);

b) **complesse**, cioè i **tre** tipi di **combinazione** di quelle semplici, operati dalla mente stessa:

- di **sostanza**, cioè indicanti un **unico oggetto** dalle **caratteristiche molteplici** (il sole, un cane, un uomo, un sasso, etc.);
- di **modo**⁸, cioè **sussistenti non in sé**, ma solo in quanto **proprietà** degli **oggetti** (le forme, la bellezza, la gratitudine);
- di **relazione**, inerenti i **rapporti** tra i vari oggetti (causa/effetto, zio/nipote, maggiore/minore, identità/differenza).

4) Come si vede, mentre per **Aristotele** e gli **Scolastici** il concetto di **sostanza** rinvia ai **singoli enti**, le cui **caratteristiche** ne erano **separabili** solo **astrattamente**, e per **Cartesio** indicava le **tre entità primordiali**, **Locke non** lo ricollega a qualcosa di **originario**, pur **non** considerandolo **inconsistente** come aveva fatto Guglielmo di **Ockham**.

5) Da un lato, infatti, per lui la **sostanza**, in quanto **idea complessa**, non è che una "**collezione**", un **raggruppamento scomponibile** di **idee semplici** che, presentandosi sempre **assieme**, inducono a **supporre** la loro **appartenenza** a "**qualcosa**" che costituisce, letteralmente, il **substrato** (substantia) inconoscibile delle qualità sensibili a cui quelle idee semplici corrispondono.

6) Dall'altro lato, però, **Locke non nega l'esistenza** di tale **substrato**, almeno in senso fisico⁹ – giusta "*la distinzione fra qualità primarie e secondarie, che fa intravedere l'esistenza di caratteri che appartengono oggettivamente ai corpi estesi*"¹⁰ – pur ritenendo insensato concepirlo come qualcosa di indipendente dalle "sue" qualità.

7) Certo è che i nostri **concetti**, e le **parole** convenzionali con cui li denominiamo, **non** indicano l'**essenza** delle cose, ma unicamente l'**insieme** di **caratteristiche comuni** a più **oggetti simili**: quando ad esempio diciamo "**cane**" facciamo riferimento ad una certa **forma** abbinata ad un certo **colore**, a certi tipi di **movimento**, di rumori, etc., che ritroviamo in animali diversi ma accomunati da tali caratteristiche, e che perciò denominiamo allo stesso modo.

8) Come già aveva ritenuto Ockham¹¹, però, in questo procedimento la **determinazione** delle **caratteristiche** principali degli **oggetti** (in base alle quali li consideriamo appartenenti ad una **stessa**

⁷ Distinzione già presente nell'atomismo greco, in Cartesio, in Galilei e nella teoria corpuscolare di uno scienziato amico di Locke, Robert Boyle, che in quello che fu forse il primo libro di chimica, *The sceptical chymist* (1661), "*dimostrò che non c'erano prove sperimentali a sostegno delle idee di Aristotele che considerava ogni materia formata da terra, aria, fuoco e acqua (le quattro sostanze allora ritenute elementari). Per Boyle la materia era formata da particelle e tutte le sostanze erano costituite da atomi diversi. Il suo modello della materia era sorprendentemente simile a quello oggi accettato dalla comunità scientifica*" (Wikipedia, [Robert Boyle](#)).

⁸ "*Quelle che la tradizione chiamava universali*" (Geymonat, *Immagini dell'uomo*).

⁹ "*Se a qualcuno si chiedesse qual è il soggetto cui ineriscono il colore o il peso, non avrebbe da dire se non che si tratta delle parti solide estese*" (Locke, *Saggio sull'intelletto umano*, libro II, cap. XXIII, sez. 2).

"*Locke interpreta in termini fisici, non metafisici, la sostanza aristotelica; la interpreta nei termini della scienza del suo tempo e, più specificamente, nei termini dell'ipotesi corpuscolare proposta da Boyle*" (Abbagnano, *op. cit.*)

Da tutto ciò deriva peraltro l'ammissione della possibilità "*che Dio possa aver dotato certi corpi della facoltà di pensare (ammissione che verrà ripresa da Voltaire per propagandare il materialismo)*" (*L'Universale. La Grande Enciclopedia Tematica Garzanti, Filosofia vol. II*).

¹⁰ Occhipinti, *Logos*.

¹¹ "*La cui Summa totius logicae era stata ristampata a Oxford nel 1675*" (Abbagnano, *op. cit.*).



specie) è, sia pur entro certi limiti, **arbitraria**¹² e frutto di astrazione, il che non rende "possibile che, anche col progredire delle osservazioni e delle analisi della scienza, si possa raggiungere una determinazione esauriente e completa"¹³.

9) Ad un livello di **complessità superiore**, per Locke la **conoscenza** consiste nella **percezione** dei **rapporti**, concordanti o discordanti, tra le **idee**, che può avvenire in **tre modi**:

a) per **intuizione**, in cui tale **percezione** è **immediata**: è così che si avvertono l'uguaglianza o la disuguaglianza, o la propria esistenza¹⁴ (di cui, come dimostrato da Cartesio, non si può dubitare e non serve dimostrazione);

b) per **dimostrazione**, in cui la **constatazione** del **legame** tra alcune idee già intuitivamente note avviene **per mezzo di altre**: è il caso dei teoremi **matematici** (veri in virtù della propria coerenza interna), della descrizione scientifica, sempre rivedibile, delle **relazioni causali** tra fenomeni fisici e dell'**esistenza di Dio**, che, inteso come causa prima, per Locke ha la massima indubitabilità;

c) per **sensazione**, che garantisce l'**esistenza** delle **cose** che percepiamo, **non** certo **evocabili** a comando¹⁵ (come già affermato da Cartesio), per quanto **incerta** sia la loro **somiglianza** con le idee che ne abbiamo, unico nostro oggetto di **conoscenza**, sia pure **provvisoria**, perché determinato da qualcosa su cui non abbiamo alcun controllo e che varia di continuo.

10) A questi tipi di **conoscenza**, accomunati da **certezza**, sia pure in grado **decrecente**, Locke aggiunge quello dell'**opinione**, soltanto **probabile** ma propria della **maggior parte** degli atti della nostra **esistenza**, guidati da **convinzioni** fondate **non** su **esperienze immediate** ma sull'**aspettativa** della **conformità** a quelle **passate** (ad esempio ci si aspetta di ritrovare le proprie cose nell'ordine in cui le si è lasciate) oppure sulla **testimonianza** di altre persone.

¹² "Stando ciò, i limiti tra una specie e l'altra di enti qualsiasi non possono essere determinati in modo preciso, ma sono oscillanti. In certi casi (per esempio in quello dei mostri) è impossibile decidere a quale specie appartenga un essere determinato e quale nome gli convenga" (ivi).

¹³ Ivi.

¹⁴ **Smantellato** il concetto di **sostanza**, su cui la metafisica tradizionale aveva fondato anche quello di **anima**, l'**identità individuale** viene a fondarsi appunto su tale "**consapevolezza di sé** che sussiste nel variare delle percezioni soggettive e che dal presente si apre sia verso il passato sia verso il futuro, tramite un doppio sguardo, all'indietro, retroattivo, e in avanti, in prospettiva: verso il passato, sotto forma di memoria, verso il futuro, sotto forma di preoccupazione per il proprio destino. Ma la memoria non è in grado di mantenere e far rivivere tutto intero il passato; nello stesso tempo lo sguardo al futuro si accompagna a un senso di precarietà e di incertezza.

La **coscienza**, allora, non appare come una cosa strutturata, al pari della sostanza, bensì come un **elemento mobile**, che solo attraverso un impegno laborioso e costante può tenere vive e unite le sue diverse esperienze; ovvero, la coscienza si costruisce, si consolida e si evolve nel tempo e perciò non è **mai compiuta**.

Possiamo rappresentare così la differenza fra la visione propria della metafisica tradizionale e quella di Locke: da un lato l'anima, in quanto forma compiuta, si pone come saldo punto di riferimento verso cui converge la pluralità delle 'vite' vissute dal singolo, che nell'anima appunto trovano la loro unità; dall'altro la coscienza come movimento aperto deve sforzarsi ininterrottamente di ricucire, nei limiti del possibile, quelle 'vite'.

In questo senso Locke apre la via a una nuova concezione dell'identità personale come **continua riconquista** di sé [...] da parte del singolo individuo, ovvero un'identità che appare sempre meno come qualcosa di 'dato' e sempre più come qualcosa di 'costruito' " (Occhipinti, op. cit.).

¹⁵ "Domando a chiunque se non sia invincibilmente consapevole di avere due differenti percezioni quando guarda il sole di giorno e quando lo pensa di notte" (Locke, Saggio sull'intelletto umano, libro IV, cap. II, sez. 14).



11) La **gnoseologia** lockiana manifesta un **atteggiamento antidogmatico moderato**¹⁶ che si esprime anche nella contemporanea **formulazione teorica** di quel **liberalismo** che, affermato in Inghilterra dalla rivoluzione "moderata" (o "gloriosa", come fu detta) del 1689¹⁷, è **ancora** una delle componenti della politica degli Stati occidentali¹⁸.

12) Come **tipico** degli esponenti della **rivoluzione scientifica**, la riflessione di Locke si articola in una **preliminare messa in discussione** delle concezioni tradizionali ed una **successiva delinea-zione** in positivo della costituzione politica per lui auspicabile.

13) Il primo dei *Due trattati sul governo* (1689) è dunque dedicato alla **critica** dell'**assolutismo** da lui stesso sostenuto in gioventù, e teorizzato in *Patriarcha, or The Natural Power of Kings* da Sir Robert **Filmer** (1588-1653)¹⁹, "*uno dei testi fondamentali del partito tory*"²⁰, che metteva in discussione il "*diritto dei sudditi di resistere ai principi tirannici*"²¹ affermato da cattolici e protestanti, assieme all'idea "scolastica" dell'originaria libertà politica degli umani²², in realtà soggetti sin dalla creazione all'**autorità paterna di Adamo**²³, **stabilita da Dio e trasmessa**, attraverso i patriarchi biblici, ai **re contemporanei**²⁴.

¹⁶ "Locke è sempre pronto a sacrificare la logica piuttosto che scivolare nel paradosso. Enuncia dei principi generali che [...] possono portare a strane conseguenze; ma non appena queste strane conseguenze sembrano sul punto di saltar fuori, rifiuta tranquillamente di trarle. [...] Una sua caratteristica, passata poi all'interno movimento liberale, è la mancanza di dogmatismo. [...] Ogni qual volta le sue dottrine differiscono da quelle dei suoi precursori, l'insegnamento che ne trae è che è difficile accertare la verità, e che un uomo razionale sosterrà le sue opinioni lasciando sempre un certo margine al dubbio" (Russell, *Storia della filosofia occidentale*).

¹⁷ A quella del 1642 il padre di Locke, avvocato, aveva partecipato come capitano dell'esercito del Parlamento.

¹⁸ "Locke è, tra tutti i filosofi, il più fortunato. Completò il suo lavoro di filosofia teoretica proprio nel momento in cui il governo del suo paese cadeva nelle mani di uomini che condividevano le sue opinioni politiche. Sia in pratica che in teoria, le idee ch'egli difendeva furono sostenute, per molti anni ancora, dai politici e dai filosofi più energici e influenti. Le sue dottrine politiche, con gli sviluppi successivi dovuti a Montesquieu, sono inserite nella Costituzione americana, e vanno viste all'opera ogni qual volta nasce un contrasto tra Presidente e Congresso. La Costituzione britannica è stata basata sulle sue dottrine fino alla fine dell'800, e lo stesso può dirsi per quella che la Francia adottò nel 1871" (ivi).

¹⁹ "Nominato cavaliere da Carlo I, si dice che la sua casa sia stata saccheggiata dai parlamentaristi per ben dieci volte. Reputa non improbabile che Noè abbia risalito il Mediterraneo ed abbia spartito l'Africa, l'Asia e l'Europa rispettivamente tra Cam, Sem e Jafet. Sosteneva che, secondo la Costituzione inglese, i Lord possono dare soltanto consigli al re, mentre i Comuni hanno poteri ancora minori; solo il re, aggiunge, fa le leggi, le quali derivano unicamente dalla sua volontà. Il re, secondo Filmer, è perfettamente libero da ogni controllo umano, e non può esser legato dagli atti dei suoi predecessori, e neppure dai propri" (ivi).

²⁰ Geymonat, *op. cit.*

²¹ Russell, *op. cit.*

²² "Questo faceva parte della battaglia tra la Chiesa e lo Stato che infuriò su tutta l'Europa durante la maggior parte del Medioevo. In questa battaglia lo Stato si basava sulle forze armate, e la Chiesa sulla cultura e la santità. Finché la Chiesa ebbe dalla sua entrambe queste forze, vinse; quando invece ebbe la sola cultura, perse. Ma le cose che santi e uomini di prim'ordine avevano detto contro il potere dei re rimasero nel ricordo. Benché dette nell'interesse del papa, tali cose servirono a sostenere i diritti del popolo all'autogoverno. [...]

[Affermare, come fa il teologo Bellarmino] che il potere secolare sia assegnato dagli uomini (e non da Dio) [...] è per Filmer talmente scandaloso quanto per un plutocrate moderno dire che Dio è l'autore diretto del bolscevismo" (ivi).

²³ "Il nostro progenitore, a quanto pare, non apprezzò adeguatamente il suo privilegio di monarca universale, perché l'empio desiderio di libertà fu la prima causa della caduta di Adamo" (ivi).

²⁴ "Riflettete a quanto ci sembra naturale che il potere sulla vita degli altri, derivante da una grande ricchezza, debba essere ereditario, e capirete meglio come uomini del tipo di Sir Robert Filmer potessero sostenere lo stesso principio nei riguardi del potere dei re; e capirete anche l'importanza della novità rappresentata dalle idee di Locke e di chi la pensava come lui" (ivi).



14) Locke osserva anzitutto che in **nessun luogo** dell'**Antico Testamento** viene asserita l'**identità** fra **potere paterno** e potere **regale** (né questo viene indicato come preferibile²⁵), e quindi che comunque nessuno dei due può essere considerato come **assoluto**, sia perché in **condizione naturale** gli **uomini** sono **uguali**, in quanto titolari degli **stessi diritti**²⁶, sia perché la **soggezione** dei **figli** è soltanto **temporanea**, limitata al periodo "*in cui sono avvolti e sostenuti nella debolezza della loro infanzia. Come crescono, l'età e la ragione li allentano, finché alla fine li fanno cadere, e lasciano l'uomo a sua propria libera disposizione*"²⁷.

15) Va inoltre notata l'**assenza**, nell'elaborazione di Filmer, di un **criterio** per **distinguere** il potere **legittimo** da quello **illegittimo** – tutti gli uomini discendono da Adamo!²⁸ –, con la conseguenza di **fondare l'autorità statale** semplicemente sulla **forza**, **come** accade anche nella teoria di Thomas **Hobbes**.

16) Nel **secondo trattato** Locke parte dall'esposizione di ciò che considera "**stato di natura**", intendendolo, a differenza di Hobbes, **non** come una condizione di **totale abbandono** degli **umani** ai propri istinti di **autoaffermazione violenta**, sorta di **guerra civile permanente**, ma piuttosto come una **fase storica** effettivamente verificatasi, nella quale peraltro ancora si trovano i contemporanei (dell'Autore) nativi dell'America del nord.

17) Così, **mentre** nella concezione **hobbesiana** al di **fuori** dello **Stato** la **convivenza** è resa **impossibile** dall'**assenza** di qualsiasi **diritto** – **eccezion** fatta quello, generico, di **accaparrarsi** ciò che si ritiene necessario alla sopravvivenza –, per **Locke** nella **condizione naturale** la **convivenza** è **garantita** dall'uguale **razionalità** degli **umani**, che li orienta a **rispettare** i comuni **diritti** alla **vita**, alla **sicurezza**, alla **libertà** ed alla **proprietà** (cioè ai beni procurati con il proprio lavoro²⁹), che possono perciò essere definiti come **naturali**³⁰.

²⁵ "La narrazione biblica [...] attesta la varietà delle forme istituzionali e delle loro origini: l'elezione divina, la tirannide, l'usurpazione, l'elezione popolare, il consenso" (Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette, *Il testo filosofico*).

²⁶ "Se Dio avesse fatto tutta l'umanità schiava di Adamo e dei suoi eredi, dando a Adamo il dominio su ' tutte le creature viventi che si muovono sulla terra' (Genesi I, 28), come vorrebbe il nostro A., penso che Sir Robert avrebbe dovuto portare la sua potenza monarchica un passo più in là, e convincere il mondo che i principi possono mangiare anche i loro sudditi, dal momento che Dio diede a Noè e ai suoi eredi (Genesi IX, 3) un potere di nutrirsi di ' tutte le creature viventi che si muovono sulla terra' così totale come il potere che diede a Adamo sopra di loro, dal momento che le parole ebraiche utilizzate sono le stesse" (Locke, *Due trattati sul governo*, I, 27).

Né avrebbe molto senso voler intendere come instaurazione dell'assolutismo il "dominio" di Adamo su Eva ("Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà", Genesi III, 16): "sarebbe difficile immaginare che Dio, nello stesso discorso, rendesse Adamo ad un tempo monarca universale di tutta l'umanità e lavoratore a giornata per il resto della sua vita" (ivi, I, 44).

²⁷ Ivi, I, 55.

²⁸ Cfr. ivi, I, 111.

²⁹ "Locke afferma che ciascuno dovrebbe possedere tanta terra quanta ne può coltivare, ma non di più. Sembra che non si renda menomamente conto del fatto che in tutti i paesi d'Europa la realizzazione del suo programma sarebbe stata difficilmente possibile senza una sanguinosa rivoluzione" (Russell, *op. cit.*).

³⁰ "Questa non è una descrizione della vita dei selvaggi, bensì quella di un'immaginaria comunità di virtuosi anarchici" (ivi): una considerazione esagerata, che inconsapevolmente, e con altro spirito, riprende quello del cronista imperiale spagnolo Juan Ginés de Sepúlveda, che nel 1544 ammoniva a "non credere che prima della venuta dei cristiani [gli indi] vivessero in ozio, nello stato di pace dell'età di Saturno cantata dai poeti, ché al contrario si facevano guerra quasi in continuazione" (*Trattato sopra le giuste cause della guerra contro gli indi*, in Gliozzi, *La scoperta dei selvaggi. Antropologia e colonialismo da Colombo a Diderot*).

Sepúlveda era in polemica con il frate domenicano Bartolomé de Las Casas, suo contemporaneo che aveva invece parlato della "bontà intrinseca di queste genti, della loro capacità di vivere in stretta comunità tra loro senza venire mai a contrasto" (Desideri, *Storia e storiografia*); osservazioni reperibili anche nella



18) Tale **situazione**, apparentemente idilliaca, è tuttavia **transitoria**: mentre "*all'inizio tutto il mondo era America, e più di quanto non lo sia oggi, dal momento che niente di simile alla moneta era conosciuto in nessun luogo*"³¹, l'introduzione della stessa, ossia di un **bene non deteriorabile** suscettibile di essere **scambiato** con quelli **naturali, deteriorabili**, consentì, grazie al **commercio**, inedite possibilità di **accumulo**³² e, perciò, condizioni di **disuguaglianza** foriere di conflitti e "propizie" per la **violazione** dei suddetti **diritti**³³.

19) Nel momento in cui tale violazione si verifica, ne **evoca** però un altro, ben più drammatico, ossia la **reazione autodifensiva**, l'**impossibilità** di **determinare** le cui **misura** ed **appropriatezza** rende **necessaria** l'**istituzione** di un'**autorità** pubblicamente **riconosciuta** capace di giudicare le parti in causa e dirimere imparzialmente i conflitti.

20) Lo **Stato politico** nasce dunque in continuità³⁴ con quello di **natura**, come soluzione razionale³⁵ per tutelare i diritti già ivi sussistenti³⁶ – anzitutto quello di proprietà³⁷, su cui si fondano tutti gli altri – e, a differenza di ciò che ritiene Hobbes³⁸, **annulla solo** quello alla loro **difesa individuale**, assumendo il **monopolio** della **forza legittima**.

21) Con tali limitazioni, lo **Stato non** può essere, evidentemente, **assoluto**, anche perché lo **svolgimento** della sua **funzione "costituzionale"** resta **sottoposto** alla **verifica** ed al **consenso** dei **cit-**

Storia d'Italia di Francesco Guicciardini (1537-40), non remotissime nell'epoca di Locke e il cui contrasto con le precedenti si spiega semplicemente con la diversità degli osservati.

³¹ Locke, *Due trattati sul governo*, II, 49.

³² "Mi chiedo infatti che valore darebbe un uomo a diecimila o a centomila acri di terra eccellente, già coltivata e ben fornita di bestiame nel cuore dell'entroterra d'America, dove non ha speranza di commerciare con altre parti del mondo e di ricavare denaro dalla vendita dei suoi prodotti? Non varrebbe la pena recintare e lo si vedrebbe ben presto lasciare di nuovo al comune stato selvaggio della natura tutto ciò che eccede quanto gli è necessario per la vita che lui e la sua famiglia devono condurre lì. [...] Trovate qualcosa che abbia l'utilità e il valore della moneta tra i suoi vicini, e vedrete quello stesso uomo cominciare subito ad ampliare i suoi possessi" (ivi, 48-9)

³³ Cfr. Brunella Casalini, introduzione a Locke, *Due trattati sul governo*, Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette, op. cit. e Occhipinti, op. cit.

³⁴ Qui la polemica è direttamente con Filmer, anche se non nominato, "forse per non concedere nulla ad un autore che cerca in ogni modo di screditare sul piano teoretico" (Brunella Casalini, op. cit.).

Il futuro avversario di Locke aveva affermato che "se si immaginasse che il popolo sia mai stato in qualsiasi momento libero dalla soggezione, ciò proverebbe la mera impossibilità di introdurre per via legittima un qualsiasi tipo di governo senza un evidente danno per una moltitudine di persone" (cit. ivi). Quindi, "per mostrare l'incoerenza e la debolezza delle tesi giusnaturaliste, Filmer metteva in luce il rischio dell'annullamento del contenuto della legge di natura attraverso la dimensione volontaristica del patto; Locke [di conseguenza] si impegna a sostenere l'operatività dello jus naturae anche all'interno della società civile: la legge positiva ingloba i contenuti della legge di natura" (ivi).

³⁵ Cfr. ivi.

³⁶ Il "bene comune" di cui si parla sin dal Basso Medioevo ottiene così finalmente una specificazione.

³⁷ Cfr. Locke, *Due trattati sul governo*, II, 124.

³⁸ Per "John Locke lo stato di natura è una condizione sociale e morale, è, di preciso, la comunità, retta dalla legge di ragione, degli individui concepiti come persone morali e giuridiche [...] L'uomo precede la società civile già come uomo, come creatura socievole e razionale, e non dipende da essa per questi suoi attributi [...] la società civile nasce per restaurare e garantire quella società naturale, da cui dipende e rispetto alla quale si trova in una posizione di continuità. Al contrario, per Hobbes l'uomo diviene uomo, persona sociale e razionale, solo divenendo cittadino, suddito di uno Stato; la condizione di natura [...] si presenta quindi come una condizione di isolamento e di guerra, umanamente insufficiente e contraddittoria" (Magri, prefazione a Hobbes, *Leviatano*).



tadini³⁹, che unendosi in questo modo "in una comunità morale indipendente"⁴⁰ conservano la propria **libertà originaria**.

22) Così, mentre per Thomas **Hobbes** il **patto sociale** è un **impegno di uomini spaventati ad obbedire** ad un non contraente che così si costituisce come loro **sovrano svincolato** da ogni impegno nei loro confronti⁴¹ se non quello di tenerli in vita⁴², per **Locke** è un **patto**⁴³ fra **uomini liberi** che nel loro complesso restano **sovrani**, i cui **governanti** non sono che **funzionari nominati** per uno **scopo specifico**, e che dunque non solo sono parte dei **contraenti**, ma perfino in **posizione subordinata**.

23) La **limitazione** del **potere** dello Stato è ulteriormente garantita

- a) dalla **separazione** dei suoi tre **poteri** fondamentali⁴⁴ – **legislativo** (esercitato da rappresentanti temporanei), **esecutivo** e **federale** (inerente le relazioni internazionali), nonché di quello giudiziario, per evitare che, nel caso in cui "il monarca sia una delle parti della disputa [...] egli sia al tempo stesso giudice e querelante"⁴⁵;
- b) dalla **priorità** di quello **legislativo**, che, trasformando le leggi naturali in leggi positive (certe, stabili, note ed uguali per tutti), stabilisce i **parametri** in base a cui devono operare gli **altri**;
- c) dal **diritto** di **resistenza** ai governanti in caso di violazione⁴⁶ del patto costituzionale⁴⁷: se "un lungo seguito di abusi, prevaricazioni e artifici, tutti tendenti allo stesso fine, rendono visi-

³⁹ "La dottrina di Locke è, nella sua essenza, più o meno democratica, ma l'elemento democratico è limitato dall'idea (implicita più che espressa) che chi non ha proprietà non vada riconosciuto come cittadino" (Russell, *op. cit.*).

⁴⁰ Brunella Casalini, *op. cit.*

⁴¹ Una forma di governo non civile, data l'assenza di "un'autorità neutrale che possa decidere nelle dispute tra il monarca e un suddito; in realtà il monarca, in rapporto ai sudditi, è ancora allo stato di natura" (Russell, *op. cit.*); e "colui che sarebbe stato brutale e aggressivo nei boschi d'America, probabilmente non sarebbe molto migliore su un trono, dove forse verrebbero tirate in ballo cultura e religione per giustificare tutto ciò che egli volesse fare ai suoi sudditi, e la spada metterebbe subito a tacere tutti coloro che osassero fare obiezioni" (Locke, *Due trattati sul governo*, II, 92).

⁴² Un diritto – l'unico che sembri interessare a Hobbes – simile a quello di cui godono "gli animali, che lavorano e sfacchinano solo per il piacere ed il vantaggio del padrone, che impedisce che si facciano del male e si distruggano a vicenda; e per questo sono curati [...]. Se si chiedesse: che sicurezza, che barriera c'è in quello Stato contro la violenza e l'oppressione di questo governante assoluto? La domanda stessa difficilmente si potrebbe sollevare. Ti direbbero subito che merita la morte solo il fatto di chiedere notizie sulla sicurezza [...] Chiedere come ti puoi salvare dal danno o dall'offesa che ti può venire dal più forte, è subito considerato espressione di ribellione e faziosità. Come se gli uomini, lasciando lo stato di natura, entrati in società, si accordassero che tutti dovessero sottostare ai vincoli delle leggi eccetto uno; e che quell'uno dovesse mantenere tutta la libertà dello stato di natura, rafforzata dal potere, e resa licenziosa dall'impunità. Ciò significa pensare che gli uomini sono così folli che si prendono cura di evitare i danni che possono essere fatti loro dalle faine o dalle volpi, ma che sono contenti di essere divorati dai leoni, anzi pensano a ciò come alla salvezza" (ivi, II, 93).

⁴³ "Locke usa il termine **compact**, e **non contract**. Contract implicava un accordo che comportava reciproche responsabilità tra i contraenti, ma limitatamente ad uno specifico oggetto, come in un affare tra privati. Il compact era un accordo che coinvolgeva in qualche modo un'intera comunità nel suo complesso o i rapporti tra più comunità. [...] La radice etimologica della parola compact, dal latino compactus, participio passato di compingo, rimanda all'idea di mettere insieme in modo stretto le parti al fine di costituire un'unità o comunità" (Brunella Casalini, *op. cit.*).

⁴⁴ "Intendo per **potere politico** il diritto di **far leggi**, compresa la pena di morte, e di conseguenza tutte le pene minori, per regolare e conservare la proprietà, e per impegnare la forza della comunità nell'**esecuzione** di tali leggi e nella **difesa** dello Stato dall'attacco di altri Stati" (Locke, *Due trattati sul governo*, II, 3).

⁴⁵ Russell, *op. cit.*

⁴⁶ "Il malgoverno e l'oppressione, non il popolo turbolento o 'teste calde' causano le rivoluzioni" (Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette, *op. cit.*).



bile il disegno al popolo, ed esso non può non avvertire quello che incombe su di lui, e vedere dove sta andando; non ci si deve meravigliare che insorga e tenti di mettere il governo in mani tali che possano assicurargli i fini per cui il governo fu inizialmente istituito"⁴⁸.

24) È importante notare che per Locke l'**azione** dello **Stato** si esercita unicamente sui **comportamenti pubblici** dei cittadini, e dunque non può comportare **alcuna interferenza** nei **culti religiosi** da essi praticati per la salvezza della propria anima (che non può certo essere imposta), se non per **garantirne** il libero **esercizio** (ad esempio impedendo la persecuzione di chi passa dall'uno all'altro⁴⁹) o **vietarli** se **minacciosi** per l'**ordine costituito** (e quindi non limitati alla dimensione privata), come nei casi

a) delle **sette radicali**, più o meno "comuniste", frequenti nell'allora recente storia europea e in quella recentissima inglese;

b) di **confessioni** capeggiate da **sovrani stranieri**, come il **cattolicesimo**, la vicinanza al quale dei sovrani era stata fra i motivi scatenanti delle due rivoluzioni. A ciò va aggiunto che "*i papi-sti non devono godere i benefici della tolleranza, perché, dove essi hanno il potere, si ritengono in obbligo di rifiutarla agli altri*"⁵⁰;

c) dell'**ateismo**, che "*negando Dio nega la stessa ragionevolezza universale [ed è] quindi al di fuori del rispetto per la ragione e il patto sociale su questa fondato*"⁵¹.

⁴⁷ Già previsto dall'articolo 61, pur rapidamente abrogato, della *Magna Charta Libertatum* (1215), ed esercitato dalle due rivoluzioni inglesi, della cui influenza Locke risente palesemente allorché indica, come tipico esempio di abuso dei governanti, un'imposizione fiscale senza il consenso dei cittadini (in un contesto ideologico in cui le tasse sono concepite come un male, sia pure necessario).

"Tra i grandi giusnaturalisti, solo Locke riconosce apertamente il diritto di rivoluzione" (Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette, *op. cit.*).

⁴⁸ Locke, *Due trattati sul governo*, II, 225. "*Si obietterà che fondare il governo sull'opinione instabile e sull'umore incerto del popolo significa esporlo a rovina certa, essendo il popolo ignorante e sempre scontento, e che nessun governo può sussistere a lungo se il popolo può istituire un nuovo legislativo ogniqualvolta si ritenga offeso dal vecchio*" (ivi, 223); "*una tale rivoluzione non accade in seguito a piccoli casi di cattiva amministrazione*" (ivi, 225). È interessante notare che queste considerazioni sarebbero state riprese pressoché alla lettera dalla **Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America**, redatta "*dalla cosiddetta Commissione dei Cinque, composta da Thomas Jefferson, che fu il principale redattore della prima bozza, quindi John Adams, Benjamin Franklin, Robert R. Livingston e Roger Sherman*" ([Wikipedia](#)): "*la prudenza, invero, consiglierà di non modificare per cause transeunti e di poco conto Governi da lungo tempo stabiliti; e conformemente a ciò l'esperienza ha dimostrato che gli uomini sono maggiormente disposti a sopportare, finché i mali siano sopportabili, che a farsi giustizia essi stessi abolendo quelle forme di Governo cui sono avvezzi. Ma quando un lungo corteo di abusi e di usurpazioni, invariabilmente diretti allo stesso oggetto, svela il disegno di assoggettarli ad un duro Dispotismo, è loro diritto, è loro dovere, di abbattere un tale Governo, e di procurarsi nuove garanzie per la loro sicurezza futura*".

Ancora Locke: "*se chi afferma che ciò getta il seme della ribellione vuol intendere che possono derivare guerre civili e lotte intestine dal dire al popolo che è esonerato dall'obbedire quando azioni illecite sono commesse contro la sua libertà o la sua proprietà e che può contrastare la violenza illecita di coloro che erano i suoi magistrati, quando essi violano la proprietà, contrariamente al mandato affidato loro; e che, quindi, questa dottrina non può essere ammessa perché distruttiva della pace del mondo; sulle stesse basi, potrebbe dire che gli uomini onesti non possono opporsi ai ladri o ai pirati, perché ciò può dar luogo a disordini o spargimenti di sangue. Se qualche male può venire in tali casi, non se ne deve incolpare chi difende il proprio diritto, ma chi viola il diritto del proprio vicino. Se, in nome della pace, l'uomo innocente e onesto deve quietamente abbandonare tutto quello che possiede a chi allunga le sue mani con violenza su di esso, vorrei si considerasse che tipo di pace esisterà nel mondo se consiste solo in violenze e rapine, e deve essere mantenuta solo a vantaggio di ladri e oppressori*" (*Due trattati sul governo*, II, 228).

⁴⁹ "*La Chiesa è un'associazione volontaria, priva di poteri coercitivi*" (Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette, *op. cit.*).

⁵⁰ Locke, *Saggio sulla tolleranza*.

⁵¹ Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette, *op. cit.*



25) La **tolleranza** religiosa di Locke va ricondotta sia alla sua **gnoseologia empirista**⁵² che alla sua persuasione dell'essenziale **razionalità** del **cristianesimo**⁵³, che lo inducono a prendere le **distanze** dal **fideismo irrazionalistico** "caratteristico delle **sette sconfitte** dalla restaurazione. *Quando c'è una gran molteplicità di tali rivelazioni, tutte incongruenti l'una con l'altra, la verità, o ciò che passa per tale, diviene anch'essa un fatto puramente soggettivo [...]. L'amore per la verità, che Locke considera essenziale, è qualcosa di assai diverso dall'amore per qualche particolare dottrina proclamata come verità. [...] La tendenza all'imposizione dimostra scarso amore per la verità*"⁵⁴.

26) **Ampliando** tali considerazioni all'intera **convivenza sociale**, ne consegue l'individuazione di uno dei suoi **presupposti** nella "**sopportazione reciproca**"⁵⁵: poiché "è **inevitabile** che la maggior parte degli uomini, se non tutti, abbiano **diverse opinioni, senza una certa indubitabile prova della loro verità**; e dato che abbandonare le precedenti opinioni o rinunciarvi (di fronte ad un argomento cui non possono immediatamente rispondere o di cui non possono dimostrare subito l'insufficienza) porta con sé un'imputazione troppo grave di ignoranza, di leggerezza o di stupidità, credo che **converrebbe** a tutti mantenere la pace e i compiti comuni dell'**umanità**, e l'amicizia, pur nella diversità delle opinioni, dato che **non possiamo** ragionevolmente **attenderci** che qualcuno abbandoni prontamente e disciplinatamente la propria opinione e accetti la nostra, rassegnandosi ciecamente ad un'autorità che la sua intelligenza non riconosce. Infatti, per quanto la ragione possa spesso errare, l'intelligenza non possiede altra guida, e non può sottomettersi ciecamente alla volontà e alle decisioni di un altro. **Se colui che voi vorreste** trascinare alle vostre idee fosse uno che riflette prima di assentire, voi dovrete dargli tempo di tornar con calma sulla questione e di esaminare, richiamando anche ciò che all'istante non gli viene in mente, i vari particolari, per vedere da quale parte sia il giusto; e se poi non penserà ad argomenti di valore tale da impegnarlo daccapo in così gravi ansietà, questo è **quanto noi stessi facciamo spesso in casi analoghi**; e noi ce la prenderemmo a male se altri volesse prescriverci quali punti dovremmo studiare. E se si tratta di uno che si forma le sue opinioni sulla fiducia, come possiamo immaginare che rinuncerà a credenze che il tempo e il costume hanno così radicato nel suo spirito che egli le crede autoevidenti e indubitabilmente certe o che crede siano impressioni che ha ricevuto da Dio o da uomini mandati da Dio? **Come possiamo aspettarci**, mi domando, che **opinioni così stabilite saranno abbandonate** per gli argomenti o per l'autorità di un estraneo o di un avversario, specialmente se c'è il sospetto di un interesse o di un disegno, sospetto che non manca mai quando gli uomini si sentono forzati a qualcosa? Faremo bene a **commiserare** reciprocamente la nostra **ignoranza**, a **sforzarci di vincerla** con tutti i mezzi cortesi e leali dell'informazione, e **non a trattare** subito gli altri da **ostinati e perversi** solo per il fatto che non rinunciano alla loro opinione per accogliere le nostre o almeno quelle che noi vorremmo imporre ad essi, quando è più che probabile che **noi stessi siamo non meno ostinati** nel non abbracciare le loro"⁵⁶.

⁵² "La misura dell'assenso che noi diamo ad un enunciato dovrebbe dipendere dalle probabilità che militano in suo favore" (Russell, op. cit.), ma "dov'è l'uomo che ha la prova incontestabile della verità di tutto ciò che sostiene, o della falsità di tutto ciò che condanna; o che può dire di aver esaminato fino in fondo tutte le opinioni sue e degli altri uomini? La necessità di credere senza conoscere, spesso anzi su basi assai fragili, in questo incerto stato di cecità in cui ci troviamo, dovrebbe renderci più attenti e coscienziosi nell'informare noi stessi che non nel costringere gli altri" (Locke, Saggio sull'intelletto umano, libro IV, cap. XVI, sez. 4).

⁵³ "Il riconoscimento di Cristo come Messia e della vera natura di Dio sono i soli articoli essenziali alla fede cristiana. Questi articoli possono essere accettati da tutti gli uomini perché non contengono nulla di irrazionale. Anzi non fanno che rendere accessibili a tutti e dar forza e autorità a quei precetti morali che, se fossero rimasti affidati soltanto ai poteri dimostrativi della ragione, sarebbero patrimonio esclusivo della parte razionale e pensante del genere umano" (Abbagnano, op. cit.).

⁵⁴ Russell, op. cit.

⁵⁵ Ivi.

⁵⁶ Locke, Saggio sull'intelletto umano (libro IV, cap. XVI, sez. 4).